

L'intervista Enrico Morando (viceministro Economia)

«Ma ridurre i debiti spinge la crescita e lo Stato resta garante nelle aziende»

IN PASSATO SONO STATE FATTE OPERAZIONI ZOPPICANTI, MA ORA NESSUNO VUOLE SVENDERE

POSTE E FS OPERANO IN MERCATI REGOLATI, RESTANO LE TUTELE PER I CITTADINI PER ANAS DIFFICILE L'USCITA DALLA PA

ROMA Il governo andrà avanti con le privatizzazioni, non per furore ideologico ma per raggiungere obiettivi precisi che vanno al di là della riduzione del debito. E i cittadini devono stare tranquilli, perché lo Stato non rinuncia al proprio ruolo di regolatore e di principale azionista. Enrico Morando, viceministro dell'Economia, storico rappresentante dell'ala riformista e liberal prima nei Ds poi nel Pd, prova a rispondere alla crescente preoccupazione che sul tema dismissioni serpeggia nel suo partito.

Viceministro sulle privatizzazioni molti sembrano aver cambiato idea. Che cosa sta succedendo?

«Io sono rimasto della stessa opinione che era stata espressa a settembre nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, testo a suo tempo approvato dal Parlamento. Lì si spiegava il motivo per cui nel 2016 le privatizzazioni non sono state realizzate se non in piccola parte: si era deciso così perché date le condizioni dei mercati non erano favorevoli. E siccome noi volevamo vendere, ma non svendere, abbiamo sospeso le operazioni in corso. Questo dimostra che non si tratta di una scelta ideologica. Nessuno vuole privatizzare a tutti i costi.

E allora quando è giusto privatizzare?

«C'è scritto anche questo nel documento. Le privatizzazioni si

fanno se si verificano, simultaneamente, tre condizioni. La prima è la riduzione del debito. Faccio osservare che di solito questo viene riassunto nell'espressione "fare cassa", pronunciata magari con un certo disprezzo: ma ridurre il valore globale del debito, in un Paese come il nostro più penalizzato degli altri dall'onere degli interessi, vuol dire aprire un minimo di spazi di spesa, per il sostegno alla crescita e la riduzione delle diseguaglianze».

E le altre due condizioni?

«La seconda è che il coinvolgimento dei privati dia alle aziende più capitali, più mezzi per investire. In passato questo non è sempre avvenuto e quindi alcune operazioni si sono rivelate zoppicanti. Infine occorre che le operazioni portino a maggiore efficienza: stiamo parlando di aziende di sistema la cui efficienza si trasforma in produttività totale».

Però nel concreto le operazioni su Poste e Ferrovie provocano timori per il destino del servizio postale universale, per le esigenze dei pendolari. Lo dicono anche ministri e sottosegretari.

«Ma le operazioni in programma riguardano mercati regolati e la funzione di regolatore dello Stato non viene toccata, anzi è pienamente confermata. Poi la regolazione si può migliorare, anche a livello europeo, ma a prescindere dall'assetto proprietario. Questa è una prima garanzia, ma poi si

aggiunge il fatto che lo Stato resterà comunque in possesso della rete - nel caso di Fs - e manterrà una presenza significativa nel capitale delle aziende. Si può discutere di tutto, affrontare tutte le preoccupazioni, e io sono favorevole a farlo. Ricordiamo però che per quel che riguarda Poste il servizio universale è regolato da accordi. Alcune riduzioni sono già avvenute con l'attuale assetto. Però se è vero che qualche ufficio chiude, perché va comunque garantita l'efficienza dell'impresa, le Poste hanno un'enorme potenzialità. Lo stesso vale per le Ferrovie: la tutela dei clienti non dipende dalla presenza totalitaria dello Stato».

E Anas, che potrebbe fondersi con Ferrovie? A che punto è il percorso per portarla fuori dalla Pa, introducendo forme di tariffazione?

«Date le condizioni tecniche di partenza, mi pare difficile immaginare di poter raggiungere questo obiettivo nel breve periodo, e direi nemmeno nel medio».

Concludendo, ora che i mercati azionari sono in fase positiva, che tempi ci sono per le operazioni in cantiere?

«L'obiettivo per il 2017 resta quello, dismissioni pari allo 0,4-0,5 per cento del Pil. Non parlo di date. Diciamo che sono procedure complesse, è importante impostare il lavoro per tempo».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

